



Rincari nelle case di riposo Cra a rischio chiusura, stangata per gli utenti

La Regione: da gennaio gli anziani pagano 4,10 euro al giorno in più
Caro energia e inflazione macigni per i gestori: «Lasciamo i servizi»

di **Cristina Degliesposti**
BOLOGNA



La notizia è arrivata tra capo e collo alle famiglie durante le vacanze natalizie. «Desideriamo informarvi - scrivevano i gestori delle case di riposo pubbliche ai familiari degli utenti - che a seguito della delibera della Regione Emilia-Romagna 2242 del 18 dicembre 2023, la quota sociale relativa agli ospiti occupanti i posti accreditati di tutte le Case residenza anziani della regione subirà una variazione in aumento di euro 4,10 al giorno iva compresa. Tale aumento porterà la retta massima da euro 50,05 al giorno a 54,15». Un aumento di poco lontano ai 1.500 euro all'anno che ha subito innescato proteste a macchia di leopardo e contro la quale martedì 13 i sindacati manifesteranno sotto la sede della Regione. E, soprattutto, una misura che da quando era entrata a regime in Emilia-Romagna il sistema dell'accREDITamento non era mai stata assunta prima. Come mai?

Per capirlo occorre fare un passo indietro. Da 14 anni in Emilia-Romagna vige un sistema omogeneo di tariffa per i servizi socio-sanitari accreditati: nelle Cra, ad esempio, gli utenti pagano tariffe massime che non cambiano

da Piacenza a Rimini. Ai Comuni, però, resta un grado di autonomia su come e quanto intervenire a favore dell'utenza. I gestori che operano in regime d'accREDITamento non possono pertanto applicare le tariffe che ritengono più idonee al servizio, essendo la Regione l'unica autorizzata a mettere mano a quegli importi massimi per l'utenza.

In questi 14 anni, solo nel 2015 viale Aldo Moro aveva fatto un 'ritocco' dei costi a carico dell'utenza: +55 centesimi. Per tutto il resto del tempo, gli utenti - o i loro familiari - hanno continuato a sborsare 50,05 euro al giorno. Cifre non indifferenti, a fine mese, per chi magari conta solo su una pensione minima o per quei familiari che devono integrare di tasca propria laddove l'anziano non riesca a coprire in autonomia, anche con l'assegno di accompagnamento, la retta mensile richiesta. Tuttavia quei



L'ultimo ritocco delle rette risale al 2015, ma in quel caso si trattò di 55 centesimi

50,05 euro procapite al giorno non corrispondono al costo effettivo del servizio: ciò che manca viene coperto dalla Regione con il Fondo della non autosufficienza e, nel tempo, sono stati previsti anche aumenti a favore dei gestori accreditati delle Cra per gli extra costi sostenuti nella gestione.

Così nel 2015, ad esempio, si stimava che il costo giornaliero del servizio per utente nelle Cra fosse di 102,5 euro, salito poi a 106 euro nel 2019 e schizzato a 120 euro nel 2022, a seguito degli effetti del caro energia e dell'inflazione innescata dal conflitto russo-ucraino. Ed è qui che la bilancia - lamentano dal sistema cooperativo che gestisce in larga parte i 16.769 posti letto accreditati nelle Cra dell'Emilia-Romagna - ha iniziato a non raggiungere più il punto d'equilibrio. Per coprire i costi raggiunti dal servizio non bastava più le rette degli utenti e i fondi stanziati ogni anno dalla Regione. Al secondo anno d'esercizio in perdita molti gestori hanno alzato bandiera bianca tanto che la Regione ha parlato di una situazione che sta «mettendo molte strutture in crisi di sostenibilità fino al rischio di chiusura per alcune», disponendo così gli aumenti dall'1 gennaio 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi 3 mesi
dei Cau

IL BILANCIO DELLA REGIONE



Bonaccini e Donini

«Accessi al pronto soccorso: -6%»

Assistenza sanitaria, in questi mesi l'Emilia-Romagna sta giocando la sua partita scommettendo sui Cau. Ieri la Regione ha spiegato che sono diminuiti del 6% gli accessi nei Pronto soccorso dell'Emilia-Romagna dopo l'avvio della riforma dell'emergenza urgenza. Sia il governatore Bonaccini che l'assessore alla sanità Donini hanno fatto un bilancio dei primi tre mesi di attività dei Cau, Centri di assistenza all'urgenza. Nei 30 Cau già attivi si sono registrati in tutto quasi 39 mila accessi (che superano i 50 mila considerando anche Ferrara, tra le prime realtà a partire in via sperimentale).



CGIL, CISL E UIL

Martedì 13 protesta in viale Aldo Moro

Mobilizzazione dei sindacati confederali e le sigle dei pensionati in programma martedì 13 sotto la sede della Regione Emilia-Romagna. Oggetto della protesta l'aumento delle rette nelle case di riposo e nei centri residenziali per disabili. «È inaccettabile la decisione assunta dalla Regione in quanto inciderà fortemente sulle condizioni sociali delle famiglie colpite in questi anni di crisi economica, da inflazione a due cifre, prezzi energetici alle stelle, pensioni e stipendi bloccati – affermano Cgil, Cisl e Uil – e paradossalmente comporterà un aumento delle famiglie indigenti e un aggravio di costi per i comuni». I sindacati chiedono ai Comuni un adeguamento dei valori Isee, alla Regione la sospensione della delibera, una tariffa regionale basata sull'Isee e l'aumento del fondo per la non autosufficienza.

Le tariffe



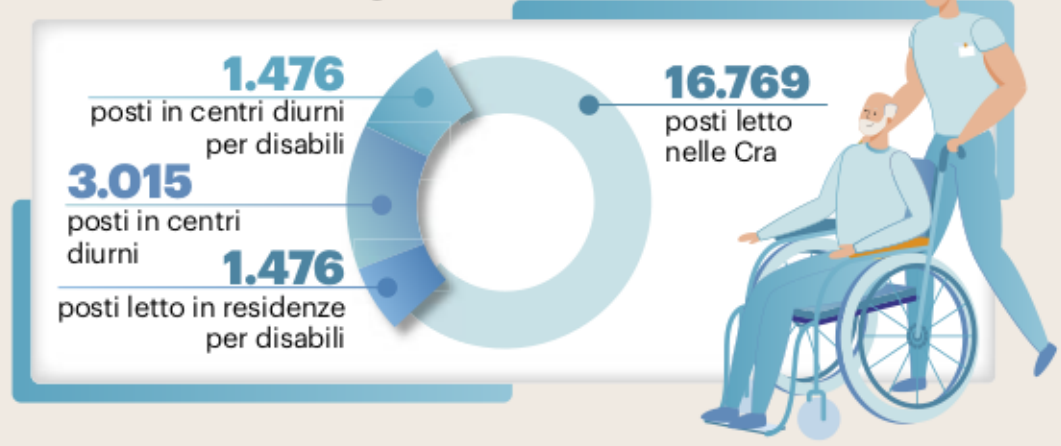
La ripartizione dei costi al giorno



I posti letto in Emilia-Romagna



L'offerta accreditata in regione



Antonio Buzzi, presidente di Confcooperative Federsolidarietà E-R

«In fumo 50 milioni in due anni Hanno pagato i lavoratori»

BOLOGNA

«L'aumento arriva tutto in una volta e fa rumore. Ma dal 2022 i costi delle gestioni sono diventati insostenibili». Antonio Buzzi (foto), presidente di Confcooperative Federsolidarietà E-R, parla a nome di 490 coop sociali, di cui ben il 70% attive in regime di accreditamento nei servizi per la non autosufficienza.

Cos'è successo?

«Dal 2015 al 2023 l'inflazione cumulata ha raggiunto il 20,41%, ma negli ultimi due anni se ne è concentrata il 14,70%. Negli anni la Regione è sempre intervenuta con risorse proprie per calmierare l'inflazione. Stavolta ha tardato, la competenza è passata dall'assessorato alla Sanità al Welfare e per l'utenza sarebbe stato più opportuno dilazionare l'aumento».

Qual è l'urgenza ora?

«Ai gestori sono mancate le coperture degli aumenti nel 2022 e 2023: le coop hanno fatto fronte ai rincari con risorse proprie, stimiamo 50 milioni di euro, intaccando i patrimoni aziendali scaricando sui soci-lavoratori i costi di servizi pubblici. Alcuni gestori, più piccoli, in zona

di montagna o disagiate, hanno già iniziato a riconsegnare i servizi. Altri sono stati assorbiti da realtà più strutturate».

Di che costi parliamo oggi?

«Attualmente la quota giornaliera è coperta con 113,10 euro tra utenti e Regione, ma ai gestori costa 118 di media e nel 2022 era arrivata a 120. Tenga conto che solo per la pandemia abbiamo avuto i presidi pagati il primo anno, ma la gestione del Covid nelle Cra è stata complicata e duratura nel tempo».

Il 31 dicembre scadrà l'accreditamento: che fare?

«Deve essere riconfermato, ma non può essere fatto così. La contribuzione dallo Stato è troppo poca per un servizio di cui non si può più fare a meno. Ci sono 16.769 posti accreditati nelle Cra, altrettanti tra i privati e c'è comunque la lista d'attesa. Il fabbisogno è destinato ad aumentare fino al 2050, poi ci sarà un calo per il calo delle nascite dal 1960».



c. d.

Lavinia Carmela, segreteria regionale Cisl Emilia-Romagna

«Servizi più cari, non migliori Decisione da posticipare»

BOLOGNA

«Si aumentano le rette, ma non si ha nulla in cambio: né servizi migliori, né più posti». Si preparano alla mobilitazione i sindacati e Lavinia Carmela (foto), della segreteria regionale della Cisl Emilia-Romagna, chiama a raccolta tutti in vista del 13 febbraio, con il presidio fissato sotto la sede della Regione Emilia-Romagna.

Cosa significa un aumento di 4,10 euro al giorno?

«Un impatto di circa 1.500 euro all'anno per gli utenti. Ma non solo. Significa un aggravio per le famiglie, perché il Codice civile impone una compartecipazione alla spesa nel caso in cui l'utente non possa e per i Comuni, che si fanno carico delle rette degli indigenti. Gli aumenti comportano sì più fondi a disposizione per i gestori, ma meno per i Comuni».

Cos'è successo con la Regione?

«Il confronto sugli aumenti è iniziato troppo tardivamente, poi è stata assunta la delibera con l'aumento mentre il confronto non si è chiuso. Abbiamo chiesto di collegare gli aumenti all'Isee, prevedendo quindi una gradualità. Dall'altro abbiamo chiesto di posticipare ogni decisione

al 1° gennaio 2025, nell'ambito del confronto sui requisiti per l'accREDITAMENTO in scadenza».

I gestori hanno lanciato un grido d'allarme chiaro, non crede vadano tutelati anche quei lavoratori?

«Negli anni i costi degli aumenti sono stati ristretti nei servizi accreditati e non ci sono stati adeguamenti fino a oggi non è perché ci siamo messi di traverso noi. Poi certamente riconosciamo l'esplosione dei costi e il tema della sostenibilità».

Come uscirne allora?

«Aumentando il fondo della non autosufficienza, aumentando e garantendo i servizi partendo proprio dalle luci e dalle ombre che 10 anni di accreditamento hanno evidenziato. Ad esempio vanno cambiati i requisiti sul personale perché ne serve di più: gli assistiti sono sempre più complessi, l'utenza è cambiata e i casi sono più gravi».



c. d.